

Il Giornale dei professionisti

* * *

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Edilizia - Piano città ag-ganciato all'housing sociale e demandato ai sindaci: i progetti alla cabina di regia dal 1° giugno

Scarane a pag. 25



Cassazione- Più facile la contesta-zione dell'evasio-ne: basta che i ri-cavi contabilizzati superino i 75 mila

euro

Alberici a pag. 27

Pensioni - Previdenza in-tegrativa, secondo Covip procedure macchinose nella gestione dei fondi

Cirioli a pag. 30

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Galateo per il recupero crediti, il documento di Ban-kitalia



Documenti/2 - Contestazione dell'evasione fiscale, la sentenza della Cassazione



NOTA INPS
*Alle coop
i bonus
dei soci*

DI CARLA DE LELLIS

Alle coop e loro consorzi spettano le agevolazioni che sarebbero spettate ai singoli soci conferenti i prodotti in relazione ai territori di provenienza (degli stessi prodotti). In altre parole, se nel territorio di provenienza dei prodotti sono applicabili gli sgravi contributivi (legge n. 67/1988), allora anche la cooperativa ne ha diritto. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 8594/2012.

Le precisazioni riguardano le cooperative e i loro consorzi di trasformazione, qualora le attività di trasformazione, manipolazione e commercializzazione avvengano in territori diversi da quelli da cui provengono i prodotti oggetto delle predette attività. Con messaggio n. 6613/2006, l'Inps aveva già chiarito che a tali cooperative spettano i benefici di cui all'articolo 9 della legge n. 67/1988 (sgravi contributivi) che sarebbero spettati ai singoli soci, conferenti il prodotto, in relazione ai territori di provenienza del prodotto stesso. Nella concreta applicazione del principio, tuttavia, sono emersi casi che hanno determinato numerose richieste di chiarimento, per le quali l'Inps fornisce ulteriori precisare. In particolare, spiega che alle cooperative e loro consorzi di trasformazione, qualora le attività di trasformazione, manipolazione e commercializzazione avvengano in territori diversi da quelli di provenienza del prodotto oggetto delle predette attività, sono concessi i benefici che sarebbero spettati ai singoli soci, conferenti il prodotto, in relazione ai territori di provenienza del prodotto stesso, esclusivamente a condizione che le giornate di fabbisogno lavorativo necessarie per produrre una certa quantità di prodotto risultino congrue

con quelle effettivamente denunciate sulla denuncia trimestrale dal socio, in qualità di datore di lavoro o lavoratore autonomo, per la produzione dei beni effettivamente conferiti. In sostanza, i benefici devono trovare corrispondenza nelle fasi lavorative non già oggetto di agevolazioni in capo ai soci conferitori ed essere concessi solamente per le giornate occorrenti per quella parte di attività (trasformazione, manipolazione e commercializzazione) che, mancando il vincolo associativo, sarebbe stata svolta dal socio stesso.



L'Inps sui periodi accreditati all'estero

Per la maternità copertura unica

DI CARLA DE LELLIS

L'accredito e/o il riscatto contributivo per maternità e congedo parentale fuori dal rapporto di lavoro sono possibili a condizione che i relativi periodi non risultino, a vario titolo, coperti da contributi di altri paesi Ue. Per l'accredito dei medesimi periodi, eventualmente coperti con i contributi di paesi extraeuropei convenzionati, è invece necessario valutare ciascuna fattispecie alla luce della convenzione di sicurezza sociale stipulata con ogni singolo stato. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 71/2012, comunicando i chiarimenti forniti dal ministero del lavoro a seguito dell'entrata in vigore (dal 1° maggio 2010) dei nuovi regolamenti comunitari di coordinamento dei sistemi nazionali di sicurezza sociale.

L'articolo 12 del regolamento n. 987/2009, in particolare, stabilisce che quando un periodo di assicurazione o di residenza maturato a titolo di assicurazione obbligatoria sotto la legislazione di uno stato Ue coincide con un periodo di assicurazione maturato a titolo di assicurazione volontaria o facoltativa continuata sotto la legislazione di un altro stato membro, è preso in considerazione il solo periodo

maturato a titolo di assicurazione obbligatoria. Alla luce di tale disposizione, l'Inps ha chiesto al ministero del lavoro di chiarire i limiti della tutela in Italia dei periodi di congedo di maternità e di congedo parentale al di fuori del rapporto di lavoro che risultino a vario titolo coperti da contributi di ordinamenti previdenziali dei paesi comunitari ed extracomunitari convenzionati. In base alla legislazione italiana, infatti, l'accredito e il riscatto per maternità e congedo parentale sono possibili solamente quando il periodo da riconoscere non sia già coperto da altri contributi (obbligatoria, volontaria, figurativa, da riscatto). Il ministero del lavoro, spiega l'Inps, ha precisato che, per quanto riguarda i paesi Ue, l'accredito figurativo e il riscatto dei periodi di congedo di maternità e di congedo parentale fuori dal rapporto di lavoro debbono ritenersi preclusi quando i periodi stessi risultino a vario titolo coperti negli ordinamenti pensionistici di tali paesi. Per quanto concerne, invece, l'accredito degli stessi periodi coperti da contribuzione in paesi extracomunitari convenzionati, occorre valutare ciascuna fattispecie in conformità a quanto previsto dalla convenzione di sicurezza sociale stipulata con ogni singolo stato.



Il primo report della Covip sui reclami relativi alla previdenza integrativa

Riscatti poco trasparenti

Procedure farraginose nella gestione dei fondi

DI DANIELE CIRIOLI

Fondi pensione poco chiari e trasparenti. Infatti, stando ai reclami presentati nel 2011, la maggior parte riguarda problemi amministrativi (68%) quali riscatti e anticipazioni, trasferimenti e contributi che afferiscono, dunque, alla scarsa chiarezza delle norme procedurali. E riguardano pure problemi di trasparenza vera e propria (il 10% dei casi) con maggiore incidenza sui fondi pensione negoziali. I dati sono forniti dalla Covip nella circolare n. 2603/2012.

Il primo report. La trattazione dei reclami da parte delle forme pensionistiche complementari segue una procedura ad hoc stabilita dalla Covip nel 2010 (si veda *ItaliaOggi* del 27 novembre e 9 dicembre 2010), al fine, tra l'altro, di naturalizzare i

fondi pensione quale sede di composizione di eventuale dissidi con gli iscritti. Infatti, tale disciplina stabilisce che gli iscritti, se intenzionati a segnalare una situazione di possibile irregolarità, sono tenuti a interessare innanzitutto il fondo pensione di riferimento; solo qualora non ottengano riscontro entro 45 giorni, o ritengano il riscontro non soddisfacente, possono rivolgersi all'autorità di vigilanza (la Covip).

I dati del 2011. Il 2011, dunque, rappresenta il primo anno di valutazione della disciplina. Il numero dei reclami pervenuti alle forme pensionistiche complementari, spiega la Covip, è di circa 3.200 (si veda tabella). La quota più elevata, circa il 56% del totale, riguarda i Pip; seguono i fondi pensione aperti con il 24%, i fondi negoziali con il 13% e i fondi preesistenti con il 7%. Nello stesso anno 2011, invece, la Covip ha ricevuto in tutto 329

reclami da cui emerge, quindi, che una controversia su dieci è stata portata all'attenzione dell'autorità di vigilanza. Per ciò che riguarda la materia, circa il 68% dei reclami trattabili (fondi pensione) è ascrivibile a problemi della gestione amministrativa interessando maggiormente le aree di riscatti e anticipazioni e quella di trasferimenti e contribuzione. Dal differente peso delle singole aree in ciascun tipo di forma pensionistica, spiega la Covip, emergono interessanti elementi di informazione. Per esempio, nei fondi pensione negoziali risulta più critica l'area riscatti e anticipazioni (36%). Altro ambito rilevante, non amministrativo, è quello relativo alla trasparenza (10% dei reclami trattabili) che nei fondi pensione incide per il 13% dei reclami, in quelli aperti per il 12%, nei Pip per l'8,5% e, infine, nei fondi pensione preesistenti per il 5,2%.

© Riproduzione riservata

IL PRIMO REPORT

	Negoziali	Aperti	Preesistenti	Pip	Totale
Reclami nel 2011	430	750	234	1.770	3.184
Quota percentuale	13,5%	23,6%	7,3%	55,6%	100,0%
Iscritti a fine 2011	2.029.953	881.311	667.930	1.464.397	5.043.591
% reclami su iscritti	0,02%	0,09%	0,04%	0,12%	0,06%
Reclami alla Covip 2011	51	48	50	180	329
Reclami alla Covip 2010	78	30	75	200	383
Reclami alla Covip 2009	70	67	90	100	327



Messaggio dell'Inps: vanno comunicati on line anche i dati sui rapporti part time

Ecco i tempi per le domande

DI NICOLA MONDELLI

Il personale del comparto scuola, ivi compreso il personale amministrativo, tecnico e ausiliario e gli insegnanti tecnico pratici provenienti dagli enti locali, che entro lo scorso 30 marzo ha presentato on line la domanda di cessazione dal servizio con effetto dal 1° settembre 2012, dovrà presentare la domanda di pensione entro il 30 giugno. Potrà farlo avvalendosi dell'assistenza gratuita delle organizzazioni di Patronato, che dovranno trasmetterle alle sedi della gestione ex Inpdap, utilizzando il canale telematico ad essi dedicato, oppure compilando e trasmettendola direttamente on-line previa autenticazione che sarà possibile effettuare accedendo all'apposita sezione del sito www.inpdap.it.

La scadenza del 30 giugno è stata fissata dall'Inps con il messaggio n. 8855 del 23 maggio 2012, diramato d'intesa con il ministero dell'istruzione-dipartimento per l'istruzione-direzione generale per il personale scolastico. Altre scadenze contenute nel messaggio dell'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua attengono ai tempi di trasmissione da parte degli uffici scolastici territoriali con l'apposito flusso informativo alle sedi dell'ex gestione Inpdap dei dati relativi alle posizioni del personale che cesserà dal servizio dal 1°

settembre 2012. Indipendentemente dalla tipologia della scuola di servizio del personale, la trasmissione dei dati dovrà avvenire entro il 7 giugno, entro il 21 giugno e non oltre il 5 luglio. In concomitanza con la trasmissione informatica dei dati, si legge tra l'altro nel messaggio, gli uffici scolastici territoriali dovranno inviare alle rispettive sedi territoriali della gestione ex Inpdap i prospetti cartacei relativi alle pratiche inserite nel flusso.

Una novità è quella che prevede che a partire da quest'anno il flusso informativo deve contenere anche i dati del personale che ha trasmesso il rapporto di lavoro a tempo parziale ai sensi del decreto ministeriale n. 331/1997, unitamente all'accesso al trattamento pensionistico anticipato. Per questi soggetti, sottolinea il messaggio, la lavorazione nel sistema sarà possibile solo dopo aver ricevuto il cartaceo con l'indicazione della percentuale di part-time da applicare. Tale percentuale dovrà essere indicata in fase di acquisizione della domanda. Per questa innovazione potrebbero sorgere problemi relativamente alla percentuale di part-time autorizzato per alcune materie di insegnamento, percentuali non necessariamente pari, come nella maggior parte dei casi, al 50 per cento dell'orario pieno. In questi casi, infatti, la percentuale di servizio a part-time può essere concordata tra l'insegnante e il dirigente scolastico anche in tempi successivi al 30 giugno.



Antonio Mastrapasqua

©Riproduzione riservata



Alle prime verifiche, non tutti i richiedenti hanno i requisiti. Meno posti per mobilità e assunzioni

Se si accorciano i pensionandi

Previsti 32 mila, saranno probabilmente neanche 22 mila

DI NICOLA MONDELLI

Si tinge di giallo il numero del personale della scuola che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2012 con diritto al trattamento pensionistico sia di vecchiaia che anticipato. Alla fine potrebbero essere molti meno di quelli previsti dal ministero. Stando al numero delle domande di cessazione dal servizio presentate entro il 30 marzo dai dirigenti scolastici (1.061), dai docenti (21.112), dagli insegnanti di religione (207), dal personale educativo (35) e dal personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (5.336) utilizzando la procedura web Polis «istanze on line», il personale che aveva chiesto di cessare dal servizio dal prossimo primo settembre risultava essere pertanto costituito in totale da 27.751 unità.

Da sottolineare che di domande di cessazione dal servizio i competenti uffici del ministero dell'istruzione ne avevano invece previste 32.297, pari a circa il 50% del personale in servizio nell'anno scolastico 2011/2012 con contratto a tempo indeterminato che alla data del 31 dicembre 2011 poteva fare valere la massima anzianità contributiva (40 anni), o «la quota

96» di cui alla legge 247/2007 o comunque i requisiti previsti per la pensione dalle norme in vigore prima della pubblicazione del decreto legge 201/2011 e, in particolare, dell'art. 24. Una previsione quella ministeriale, condivisa peraltro da esperti in materia, era stata formulata sia tenendo conto di linee di tendenza relativamente alla volontà del personale preannunciata informalmente agli uffici scolastici territoriali, che dalle preoccupazioni che si registravano tra i docenti a causa, in particolare,

delle nuove norme in materia previdenziale ritenute, non a torto, in prospettiva punitive e penalizzanti sia sotto il profilo giuridico che economico.

Dopo i controlli effettuati dagli uffici scolastici competenti, secondo le indicazioni contenute nell'art. 2 del decreto ministeriale n. 22 del 12 marzo 2012 e dalla circolare n. 23 di pari data, si sarebbe scoperto che tra il 15 e il 20 per cento delle 27.751 domande pervenute sarebbe

state presentate da personale che non possedeva alla data del 31 dicembre 2011 i requisiti anagrafici e/o contributivi per accedere al trattamento pensionistico. Si tratta dei requisiti indicati dalle norme previgenti quelle contenute nella riforma Fornero e che gli interessati avrebbero maturato entro il 31 agosto 2012 e, pertanto, al termine dell'anno scolastico 2011/2012. Se tali anticipazioni e indiscrezioni fossero confermate, il personale che potrebbe essere collocato in pensione dal 1°

settembre 2012 si ridurrebbe di circa 5 mila unità, riduzione che comporterebbe una minore disponibilità di posti sia ai fini delle operazioni di mobilità che ai fini del conferimento di nuovi incarichi a tempo indeterminato.

Un altro segnale che lascia supporre essere in corso da parte dei competenti uffici scolastici territoriali e dello stesso ministero una revisione dei posti effettivamente disponibili per collocamento a riposo è dato da un rinvio delle date di pubblicazione dei movimenti relative ai docenti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e di quella secondaria di primo grado.

La pubblicazione dei movimenti della scuola dell'infanzia e di quella primaria, già fissata per il 25 maggio è stata infatti spostata prima al 28 maggio, poi al 31 e, per ultimo, almeno per il momento, al 6 giugno. Anche i movimenti della scuola secondaria di primo grado, fissati in un primo momento al 18 giugno, sono stati spostati al 26 giugno con una nota ministeriale del 23 maggio. Ma anche le ultime date fissate per la pubblicazione dei movimenti potrebbero non essere quelle definitive tenuto conto che una gran parte del personale che ha ricevuto dell'amministrazione la comunicazione dell'esclusione dall'accesso al pensionamento avrebbe già presentato ricorso.

©Riproduzione riservata



Elsa Fornero



NON SONO ESODATI

Martone nega deroghe per i prof

Testo Doccia fredda sui circa seimila dirigenti scolastici, docenti e personale educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario che, maturando entro la fine dell'anno scolastico 2011/2012 i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore della riforma Fornero, speravano in una deroga alle disposizioni contenute nel predetto articolo che consentisse loro di accedere al trattamento pen-

sionistico a decorrere dal 1° settembre 2012.

Il governo, attraverso le parole del vice ministro del lavoro e delle politiche sociali, Michel Martone, pronunciate in sede di risposta ad una apposita interrogazione parlamentare sulla disciplina previdenziale del personale del comparto scuola, ha precisato che tutte le deroghe in materia sono state previste a protezione dei soggetti che, con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, si sarebbero trovati

privi di retribuzione e di pensione. Non sussistono invece specificità di carattere previdenziale del comparto scuola tali da giustificare una regolamentazione differenziata rispetto alla generalità dei lavoratori, a parte l'obbligo di accedere al pensionamento il 1° settembre di ogni anno.

L'eventuale slittamento al 31 agosto 2012 dei tempi per la maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione richiesti dalla previgente

normativa (per la pensione di vecchiaia degli uomini, 65 anni di età e 61 anni per le donne entrambi con almeno 20 anni di contribuzione; per la pensione anticipata la quota 96), risulterebbe inoltre, stando al significato letterale delle parole pronunciate dal vice ministro, asistemático e necessiterebbe di una specifica iniziativa legislativa con individuazione di idonea copertura finanziaria.

Franco Bastianini

— *CRiproduzione riservata* —

L'Enam non c'è più, la trattenuta resta

DI ANTIMO DI GERONIMO

L'Enam non c'è più, ma la trattenuta in busta paga resta. Lo ha fatto sapere il ministero dell'istruzione con una nota emanata il 17 maggio scorso (2986). L'amministrazione ha spiegato che la soppressione delle ente nazionale di assistenza magistrale è stata operata dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, art. 7, commi 3-bis e 4. Ma ciò non ha comportato la cessazione dei servizi, che sono stati assunti in carico dall'Inpdap. E adesso, con l'inglobamento dell'Inpdap nell'Inps, tutto passa nelle mani di quest'ultimo ente previdenziale. Trattenuta compresa. Insomma, a quanto pare, l'assistenza ha solo cambiato casa, ma l'affitto si paga sempre. E quindi la «trattenuta mensile dello 0,80%, operata d'ufficio sulle proprie retribuzioni a favore dell'ex Enam, ai sensi dell'art. 3, c. 2, del Dlcpn del 21 ottobre 1947, n. 1346, come modificato dalla legge n. 93 del 7 marzo 1957» resta saldamente ancorata nelle buste paghe di maestri e maestre. E non c'è niente da fare. Dunque, è inutile inviare diffide alle direzioni del tesoro chiedendo di far cessare la trattenuta, che a differenza dell'Enam, è viva e vegeta.

In buona sostanza, quindi, la vicenda della soppressione dell'Enam non ha seguito la stessa sorte Kirner, che negli anni '70 venne soppresso con la cosiddetta legge sugli enti inutili. E dopo la soppressione venne cancellata anche la trattenuta, che gravava sulle buste paga degli insegnanti di scuola secondaria. L'Enam uscì indenne dalla mannaia negli anni '70, ma non ha potuto evitare la soppressione operata con la legge 122. Non così, invece, la relativa trattenuta, che continua a sforbiciare la busta paga dei maestri e delle maestre, malgrado l'Enam non esista più. I servizi assistenziali, però, sono rimasti in piedi e quindi la trattenuta serve per finanziarli.

E proprio per garantire la continuità dell'erogazione delle funzioni assistenziali, l'Inps ha avviato un processo di «reingegnerizzazione operativa ed informatica» delle singole linee di attività, con l'obiettivo sia di colmare il vuoto lasciato dalla soppressione degli organi periferici dell'ex Enam, sia di ottimizzare i livelli di efficacia dell'erogazione delle prestazioni assistenziali».

—©Riproduzione riservata—



INTERVENTO

Le rigidità «in entrata» ridotte dal Pdl

di **Maurizio Gaspari**
e **Maurizio Castro**

Il 26 ottobre dello scorso anno, il Governo italiano, allora guidato da Silvio Berlusconi, s'impegnò con l'Unione europea ad approvare entro otto mesi una riforma del mercato del lavoro finalizzata a superarne il dualismo, contrastando «le forme improprie di lavoro dei giovani» e realizzando «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici».

Quella riforma, predisposta dal governo tecnico nel frattempo subentrato e accompagnata dal consenso - espresso il 23 marzo al termine di una serrata fase di consultazione delle parti sociali - di tutte le associazioni datoriali e di quasi tutte le associazioni sindacali, è ora approdata nell'Aula del Senato. Attraverso un intenso negoziato con il Governo, l'iniziale testo del provvedimento è molto cambiato. Le costanti sollecitazioni del Pdl hanno infatti generato miglioramenti evidenti, soprattutto sul versante della flessibilità in entrata. Qualche esempio è sufficiente. Nell'apprendistato, le imprese di minori dimensioni non sono più

soggette all'obbligo di confermare almeno la metà dei vecchi apprendisti per poterne assumere di nuovi. Il lavoro a chiamata, cruciale per il turismo, è stato riaperto per chi ha meno di 25 anni o più di 65. Per l'intero settore del commercio, che lo ha già utilizzato per 14 milioni di buoni, è stato riattivato il libero ricorso al voucher. Quanto al contratto a termine,

DOPO TREU E BIAGI

Con le correzioni in Senato sulla flessibilità si ritorna all'alveo riformista che ha segnato la legislazione lavoristica italiana

può essere utilizzato senza obbligo di causale, e cioè senza rischi di intrusioni giudiziarie, per testare il collaboratore in una «prova lunga» di 12 mesi oppure, per scelta contrattuale, può essere utilizzato - sempre senza obbligo di causale - per un numero di addetti pari al 6% dell'organico totale; e i periodi in cui non possono essere assunti di nuovo i terministi già utilizzati sono stati ridotti di due terzi nelle imprese im-

pnate in fasi organizzative complesse. Le partite Iva genuine, identificate in base ai requisiti di formazione o di competenza dei titolari, sono «scudate» contro ogni presunzione di parasubordinazione, e dunque contro ogni rischio di conversione forzata, se situate oltre il realistico livello di soglia di 18.000 euro. È stata resa strutturale la decontribuzione del salario aziendale di produttività. Sono state valorizzate le migliori esperienze della bilateralità, come quelle del settore artigiano. Sono previsti incentivi fiscali e contributivi per le imprese che volontariamente attivino forme contrattuali a favore dei propri collaboratori di distribuzione degli utili o di partecipazione al capitale, mentre non è prevista nessuna forma di cogestione alla tedesca.

La soluzione trovata sui licenziamenti disciplinari ed economici è forse meno incisiva di quella che si sarebbe potuta adottare, ma certamente allinea il nostro diritto del lavoro agli standard vigenti sul punto nei principali Paesi occidentali. Si passa cioè da un obbligo automatico di reintegra del lavoratore, a un obbligo limitato ai casi più gravi di illegittimità del

provvedimento, stimabili plausibilmente nel 30% dei casi. Così si incentiveranno le imprese a investire nella propria crescita dimensionale, accogliendo le pressanti istanze in tal senso di tutti gli organismi internazionali, dal Fmi alla Bce.

L'impianto iniziale del provvedimento era in effetti segnato da un approccio un po' astratto e iper-regolatorio, più attento alle ragioni del controllo burocratico che a quelle dell'autonomia organizzativa. Il Pdl ha ricondotto la riforma nell'alveo della tradizione riformista che ha segnato la legislazione lavoristica italiana dopo il pacchetto Treu del 1997 e soprattutto la legge Biagi del 2003, rappresentando con coerenza le istanze del nostro sistema produttivo impegnato in un drammatico percorso di riposizionamento competitivo dopo la Grande Crisi. Le assunzioni non si generano per legge, ma la legge può consentire alle imprese, attraverso modelli regolatorii propulsivi (o almeno non occlusivi), di trasformare l'aggancio alla ripresa internazionale in sorgente di buona occupazione.

Presidente del gruppo al Senato del Pdl e Senatore Pdl e relatore riforma del lavoro



Riforma del lavoro. Al Senato 600 emendamenti

Ddl verso la fiducia in quattro tranches

ROMA

La riforma del mercato del lavoro sbarca in Aula al Senato per incassare il primo ok del Parlamento. Il testo (al quale sono stati presentati circa 600 emendamenti, molti dei quali da singoli parlamentari) viaggia ormai blindato ed il governo, secondo quanto si apprende, è pronto a chiedere, molto probabilmente domani mattina, la fiducia. Anzi, tecnicamente, le fiducie: il disegno di legge, che si compone ora di 77 articoli, sarà infatti spacchettato in quattro tranches (flessibilità in entrata, flessibilità in uscita, ammortizzatori sociali e formazione) e su ciascuna viserà un voto dell'Assemblea che dovrebbe arrivare per la tarda mattinata di giovedì. Salvo sorprese, non vi dovrebbero essere ulteriori modifiche e dunque il testo che Palazzo Madama licenzierà dovrebbe essere quello uscito dalla Commissione. Il ddl passerà poi all'esame della Camera, dove si attende un iter veloce in modo da poter dare il via libera definitivo alla riforma, così come previsto, entro fine giugno.

Sempre domani in Consiglio dei ministri dovrebbe arri-

vare il disegno di legge delega presentato dal ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, per armonizzare l'ordinamento sul pubblico impiego alla riforma del mercato del lavoro privato. Sette articoli in tutto è il rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge per completare un percorso di privatizzazione del lavoro pubblico introdotto all'inizio degli anni Novanta e correggere alcuni aspetti della riforma Brunetta che non hanno superato la prova dell'attuazione. Il testo parte dai principi fissati nel protocollo d'intesa sottoscritto da Regioni, enti locali e da tutti i sindacati il 4 maggio scorso. Ieri sul tema dei licenziamenti nel pubblico impiego è tornata a parlare il ministro Elsa Fornero: «Mi hanno accusata la scorsa settimana di incitare al licenziamento, vorrei solo invitare tutti, compresi i sindacalisti che hanno parlato in questi giorni, ad ascoltare bene le mie parole, disponibili sui siti web e pubblicate sui giornali».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il dibattito

IL MERCATO DELL'OCCUPAZIONE

Ignazio Visco.
Secondo il governatore
(nella foto), «scuola e
università sono meno adeguate
rispetto a cinquanta anni fa».



Fermare la fuga. Giovannini: contro l'emigrazione dei cervelli servirebbe un decreto «Resta in Italia»

«I giovani, vittime della crisi»

L'allarme di Napolitano - Visco: attenti alla precarietà, le Pmi innovino di più

di **Rossella Bocciarelli**

Serve ancora studiare? Se sì, cosa e come? In un'era di crisi del lavoro e di crollo dell'occupazione lo studio è ancora uno straordinario strumento di mobilità sociale come è stato, in Italia, dal dopoguerra in poi? È giusto legare maggiormente gli studi alle opportunità di lavoro? E la formazione è davvero ancora la leva fondamentale per la crescita? Domande come queste si sono riversate sul web nell'arco di un'intera settimana per iniziativa dell'osservatorio giovani dell'Arel, il think tank fondato da Beniamino Andreatta e oggi diretto da Enrico Letta. Poi, gli autori delle domande si sono materializzati al Quirinale insieme alle rappresentanze associative del mondo giovanile e hanno portato i loro interrogativi agli esponenti delle istituzioni: il presidente della Repubblica, il governatore della Banca d'Italia, il presidente dell'Istat, una dirigente dell'Ocse, alcuni dei migliori esperti di mercato del lavoro e di welfare come Tiziano Treu, Carlo Dell'Aringa, Maurizio Ferrera. Le motivazioni di quello che ha definito un «bel brainstorming» le ha spiegate ieri lo stesso presidente della Repubblica: «La condizione giovanile si è fatta sempre più critica con il dispiegarsi degli effetti della crisi» ha detto Giorgio Napolitano. La crisi, ha argomentato, nata come sofferenza finanziaria negli Stati Uniti, si è caratterizzata nei Paesi dell'Eurozona come crisi del debito sovrano e poi «è diventata crisi economica e sociale, complicatasi anche a seguito delle politiche di bilancio restrittive, alle scelte di risanamento e al consolidamento fiscale adottate per far fronte alla pressione dei mercati sui titoli del nostro debito pubblico». Del resto, i dati contenuti nel volume "Giovani senza futuro?" curato da Dell'Aringa e Treu parlano chiaro: nella crisi una caduta più forte dell'occupazione giovanile, rispetto a quella verificatasi in Italia, si è verificata solo in Spagna. Per questo oggi i cervelli migliori emigrano e servirebbe, come ha rimarcato ieri il

presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, accanto ai vari decreti Salva-Italia e Cresci-Italia, anche un decreto "Resta in Italia".

Sono tutte questioni ben note anche al governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che in questi giorni, oltre a presidiare i mercati e a vigilare sulle aziende di credito italiane, è anche molto impegnato a dare gli ultimi ritocchi a quelle Considerazioni finali che leggerà giovedì prossimo, al Palazzo Scuderi. Ma ieri Visco è intervenuto solo per ricordare ai giovani presenti che «investire in conoscenza conviene» perché «da un punto di vista economico si guadagna meglio» e, al di là della sfera economica «si sta meglio e si vive più a lungo». Ma allora, se conviene, perché in Italia non si investe adeguatamente, come si fa in altri paesi? Visco ha ricordato che oggi si richiedono nuove competen-

PUNTARE SULLA FORMAZIONE
Il Governatore: «Investire in conoscenza conviene» perché «si guadagna meglio» e, al di là della sfera economica, «si sta bene e si vive di più»

ze, diverse rispetto a vent'anni fa, e dunque serve «la capacità di risolvere problemi, lo spirito critico, la creatività». Queste conoscenze «si generano nella scuola e nelle università. Ma scuola e università hanno rallentato, sono meno adeguate rispetto a quando andavo a scuola io, cinquant'anni fa». Da questo punto di vista ha detto ancora il governatore della Banca d'Italia, ci sono delle responsabilità dello Stato ma esistono anche delle responsabilità della società: «Sto a noi comprendere quello che serve. Purtroppo già dieci anni fa il nostro paese risultava in ritardo rispetto agli altri sotto il profilo dell'alfabetizzazione funzionale». Inoltre il problema è che, accanto al ritardo in termini di dotazione di capitale umano, in Italia è basso anche il rendimento di questo capitale. Lo

sanno bene le giovani, come quella che ieri ha sottolineato il fatto che per le donne i notevoli successi scolastici, puntualmente documentati dall'Istat, non si trasformano mai completamente in avanzamenti nei percorsi di carriera. Il governatore ha spiegato che in parte in Italia questo basso rendimento del capitale umano va ricondotto alla struttura industriale italiana, basata su moltissime piccole imprese che fanno fatica ad attrezzarsi al cambiamento tecnologico. L'altro aspetto dello scarso rendimento attuale dell'investimento in istruzione, secondo Visco va ricercato nel mercato del lavoro: «Negli ultimi dieci anni grazie anche alla riforma Treu abbiamo acquisito molta flessibilità e ciò ha permesso di aumentare l'occupazione, di avere più giovani nel mercato del lavoro con un calo della disoccupazione. Però è rimasta questa precarietà fra i giovani». Nel decennio, ha spiegato, la flessibilità del lavoro «ha consentito alle Pmi di ridurre i costi», sostituendo «il lavoro costoso dei lavoratori anziani con quello molto economico dei giovani»; al tempo stesso, però, le imprese non hanno «cambiato molto la loro natura» rimanendo poco capaci di innovare i prodotti. Per questo oggi, secondo Visco, è opportuno il dibattito parlamentare su «flessibilità buona e flessibilità cattiva. La flessibilità non è precarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

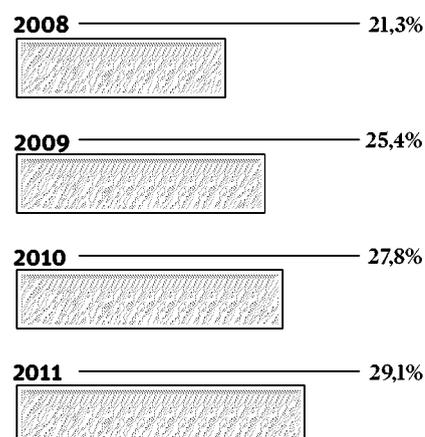




Scenario deteriorato

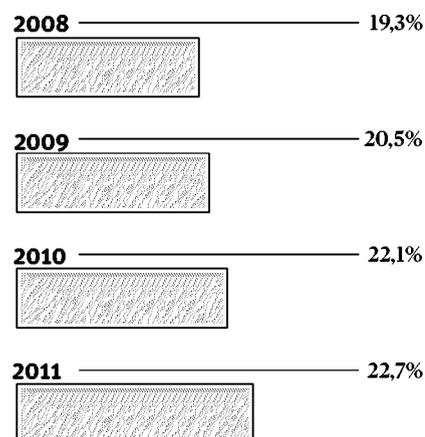
DISOCCUPATI IN AUMENTO

Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni



SEMPRE DI PIÙ NEL LIMBO

Neet di 15-29 anni (totale)*



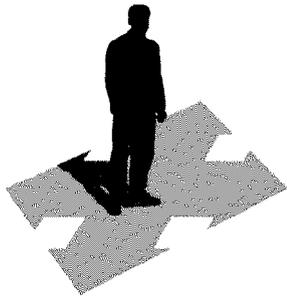
(*) Con il termine Neet si intendono i giovani che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione e formazione (Not in education, employment or training)

Fonte: Istat

Le iniziative del Sole. A partire dalle 9,30 di domani la settima edizione della manifestazione

Forum sul nuovo lavoro

Sotto esame il contenuto della delega all'esame del Senato



Approfondimenti sulla nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) o sull'applicazione dell'articolo 18 nei licenziamenti individuali e collettivi, senza dimenticare altri temi quali le nuove regole per il rito processuale in caso di licenziamento e i limiti per il lavoro subordinato flessibile, come quello a tempo determinato, a chiamata, part-time e tramite voucher.

Di questo e di altro ancora si occuperà la settima edizione di **Forum Lavoro 2012**, in programma domani dalle 9,30 alle 13,30, con l'obiettivo di fornire chiarimenti sulle norme esistenti e le novità in arrivo con la riforma del mercato del lavoro, il cui disegno di legge è in questi giorni in discussione nell'aula del Senato, dopo il via libera ricevuto la settimana scorsa dalla Commissione Lavoro e previdenza sociale.

La giornata di approfondimento è organizzata dal **Sole 24 Ore**, dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi consulenti del lavoro in collegamento con i Consigli provinciali dell'ordine. I lavori saranno trasmessi in diretta gratuita sui canali satellitari 915, 878, 918 e in streaming sul sito del Sole 24 Ore (www.sole24ore.com/forumlavoro). Centoquattro sedi provinciali dell'Ordine si sono già attivate per consentire alle persone interessate di seguire gli interventi (per i consulenti del lavoro che assisteranno in tali sedi al forum l'evento sarà valido ai fini della formazione continua).

Il programma

LE RELAZIONI DI FORUM LAVORO 2012

01 | La riforma dei contratti di lavoro autonomo (Partite Iva, co.co.pro e associati in partecipazione)

ENZO DE FUSCO, *coordinatore scientifico Fondazione studi Consulenti del lavoro*

02 | I nuovi limiti nel lavoro subordinato flessibile (tempo determinato, chiamata, part-time, voucher): quadro attuale e prospettiva di riforma

ARTURO MARESCA, *ordinario diritto del lavoro Università La Sapienza di Roma*
PAOLO PENNESI, *direttore generale Attività ispettive del ministero del Lavoro*

03 | Contrasto del fenomeno delle dimissioni in bianco

LUCA DE COMPADRI, *esperto Fondazione Studi*
FABRIZIO NATIVI, *centro studi Attività ispettive del ministero del Lavoro*

04 | Il nuovo scenario di applicazione dell'articolo 18 nei licenziamenti individuali e collettivi

ANTONIO VALLEBONA, *ordinario diritto del lavoro Università Tor Vergata di Roma*

05 | I criteri applicativi della nuova Aspi e mini-Aspi e regime transitorio

Il programma della giornata sarà aperto dal vicedirettore del Sole 24 Ore, Elia Zamboni, e dal presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. A seguire gli esperti della Fondazione studi, del ministero del Lavoro e docenti universitari illustreranno le loro relazioni. Ognuna si focalizzerà su un aspetto particolare, tra cui la riforma dei contratti di lavoro autonomo, le criticità nel rilascio del modello Durc, l'apprendistato e il rilascio del parere di conformità. Previsto, inoltre, l'intervento dei senatori Maurizio Castro e Tiziano Treu, relatori del disegno di legge Fornero a Palazzo Madama e il vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Vincenzo Silvestri. Gli interventi saranno moderati da Maria Carla De Cesari, giornalista del Sole 24 Ore, e Rosario De

LUCA CARATTI, *esperto Fondazione Studi*

06 | Un nuovo rito processuale del lavoro per i licenziamenti

PASQUALE STAROPOLI, *esperto Fondazione Studi*

07 | La certificazione del contratto può essere uno strumento alternativo in tema di inversione dell'onere della prova introdotto dalla Riforma?

MASSIMILIANO FICO, *Commissione certificazione contratti Consiglio provinciale dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Torino*
PAOLO STERN, *Commissione certificazione Contratti Cpo di Roma*

08 | Apprendistato e rilascio del parere di conformità: legittimità ed efficacia clausole contratti collettivi

ENZO DE FUSCO, *coordinatore scientifico Fondazione Studi*

09 | Le criticità per il rilascio del modello Durc

GIUSEPPE BUSCEMA, *esperto Fondazione Studi*

10 | Datori di lavoro e adempimenti: primo bilancio delle riforme

GIUSEPPE MACCARONE, *esperto Fondazione Studi*

Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro.

Il forum prevede inoltre le risposte ai quesiti inviati tramite il sito internet del Sole 24 Ore (alla pagina dedicata a questo appuntamento è già possibile inoltrare le domande). Una formula interattiva, quindi, realizzata grazie agli esperti della Fondazione studi consulenti del lavoro coordinati da Mauro Marrucci che nella parte conclusiva della mattinata forniranno indicazioni precise ai quesiti che saranno pervenuti.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Giù le tasse a lavoratori e pensionati Solo così si potrà parlare di crescita»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Solo diminuendo le tasse a lavoratori dipendenti e pensionati si può parlare di crescita; diversamente si andrà avanti con parole vuote, compromessi al ribasso e riformette, come quella del lavoro che più passa il tempo, è più rischia di saltare». A quattro giorni dalla grande manifestazione unitaria con Cgil e Cisl a piazza del Popolo a Roma, **Luigi Angeletti** si mostra molto duro con il governo Monti.

Segretario, sabato si fa un passo molto importante nella ricomposizione dell'unità sindacale. Ma è più Camusso che si è avvicinata a voi o siete lei e Bonanni che vi siete spostati verso la Cgil?

«Non sono appassionato di geometria. L'importante è che abbiamo trovato assieme un'intesa sulle cose importanti, partendo proprio dal fisco e dal cambio di politica economica che chiediamo al governo. Tutto il resto è secondario. Sabato è un appuntamento importante, vogliamo ottenere risposte dal governo».

Nella piattaforma chiedete 400 euro di detrazioni per i redditi dipendenti sotto i 55mila euro, l'abolizione dell'Imu per chi ha una sola casa, una patrimoniale sulle grandi ricchezze.

«Confermo. Chiediamo un impegno vero per una svolta nella politica economica. E l'unica svolta che può portare crescita al Paese deve iniziare dalla diminuzione del carico fiscale su lavoratori e pensionati. Se così non sarà, sulla crescita non si otterrà alcun risultato, sarà una parola vuota, magari detta in buona fede, ma comunque vuota».

Una proposta innovativa è quella della riduzione del 20% per gli emolumenti dei 24mila componenti dei cda delle aziende pubbliche.

«È un segnale necessario. Parte da una banale constatazione: abbiamo più aziende pubbliche della "statalissima" Francia. Il vero obiettivo è ridurre di molto il numero».

Ieri il neo-presidente di Confindustria Squinzi ha detto che è «pronto ad incontrare tutti i sindacati molto presto».

«Squinzi è una garanzia. Lo conosciamo bene, come presidente dei chimici è sempre stato positivo, innovatore e ha sempre rinnovato i contratti. Da lui ci aspettiamo che onori gli accordi del 28 giugno che poi vedremo di migliorare. Nella sua relazione ho particolarmente condiviso la parte sull'efficienza della pubblica amministrazione. In questo

L'INTERVISTA

Luigi Angeletti

Il segretario Uil sulla manifestazione unitaria del 2 giugno: chiederemo una svolta, si deve agire sul fisco. Altrimenti si parla troppo e a vuoto



...

**Squinzi è una garanzia
Come presidente
dei chimici è sempre stato
positivo e innovatore**

...

**Da lui ci aspettiamo
che onori gli accordi
del 28 giugno che poi
vedremo di migliorare**

senso la nostra pressione comune può portare risultati per una PA che prenda decisioni veloci e possibilmente buone. Sarebbe una rivoluzione per il Paese».

Intanto i tempi dell'approvazione della riforma del lavoro si allungano. Alla Camera quasi certamente ci saranno modifiche e il ritorno al Senato rischia di portare il "via libera" finale oltre l'estate.

«Siamo già davanti ad una riformetta, molto al di sotto delle aspettative miracolistiche che il governo si era venduto. Migliora qualche aspetto del mercato del lavoro, nulla più. Anzi, sull'articolo 18 non lo modifica in maniera particolarmente feroce, ma era meglio lasciare il testo precedente. Inoltre più si allungano i tempi, più ci saranno modifiche con compromessi al ribasso e più peggiorerà: un meccanismo perverso

per cui ogni cambiamento in un senso se ne porta dietro un altro in senso opposto. Noi però continueremo a fare il nostro mestiere: chiedere di migliorarla su tutti gli aspetti. Ma se si scavallerà l'estate le possibilità che non veda mai la luce sono alte. A settembre saremo già in campagna elettorale e i partiti sul lavoro si daranno battaglia».

Elsa Fomero intanto contesta la vostra interpretazione sulle sue parole sul licenziamento dei dipendenti pubblici.

«Quelle parole erano chiarissime e le abbiamo capite benissimo. È il solito modo di fare: non si hanno idee su come riformare il settore pubblico e allora si sceglie di screditare i 3 milioni e mezzo di lavoratori».

Sempre ieri il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo ha detto di temere «un boicottaggio della Fiat contro Dr motor», il Lingotto avrebbe «paura della concorrenza del gruppo molisano». Non le pare che sia una dichiarazione per mettere le mani avanti rispetto al fallimento del progetto di Di Riso?

«Purtroppo credo di sì. Sono dichiarazioni francamente strampalate che annunciano cattive notizie, per prendere atto che le garanzie finanziarie richieste al gruppo Dr dal ministro Passera non ci saranno. Mi pare che si sia confidato troppo sulle capacità industriali di Di Riso. L'errore lo hanno fatto governo, Regione Sicilia e **Invalita**, l'advisor che ha scelto Dr. La colpa è loro, si sono aiutati gli uni con gli altri per convincersi della serietà della soluzione. Ora la situazione è brutta, ma credo che con gli incentivi del governo e della Regione si possa ancora trovare una nuova soluzione industriale. Penso che Termini possa ancora interessare a molti gruppi esteri dell'auto e noi di certo non chiederemo il passaporto, anche perché sono rimasti solo loro».



Per i militari pensioni in cantiere



*Pensioni
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

Un recente ordine del giorno approvato dal Senato mette a fuoco lo stato della riforma delle pensioni dei militari, del personale della polizia e dei vigili del fuoco. Il provvedimento delinea gli indirizzi della previdenza militare, ai quali il Governo dovrà ispirarsi, dopo i contrasti sorti a seguito della riforma Fornero. La grande riforma ha esentato dalle regole comuni il personale impegnato nei diversi comparti della sicurezza interna ed esterna ed ha previsto uno speciale Regolamento di armonizzazione con le nuove regole generali di accesso alle pensioni.

Le prime proposte ministeriali che formeranno il nuovo Regolamento hanno suscitato resistenze ed opposizioni nei comparti interessati, in generale contro una omologazione giuridica e previdenziale con il personale del pubblico impiego. Una parificazione che porterebbe all'aumento dei requisiti e a condizioni più rigide per i pensionamenti, come stabilito ora per i pubblici dipendenti. In particolare, si segnalano dissensi su alcune misure restrittive previste dal Ministero del lavoro, come l'abolizione entro il 2018 dell'istituto dell'ausiliaria (con un trattamento temporaneo riservato al personale militare) o l'estensione dell'aspettativa per riduzione dei quadri. Sulla riforma il Ministero della difesa ha invece suggerito un incremento iniziale del personale da collocare in ausiliaria ed un rinvio dell'abolizione definitiva della stessa ausiliaria.

L'ordine del giorno, approvato in accordo dai vari gruppi parlamentari, impegna ora il Governo a tutelare le varie specificità dei corpi di polizia, delle forze armate e dei vigili del fuoco, ai quali la legge ha assegnato compiti peculiari che comportano speciali obblighi e doveri, fino allo svolgimento di attività u-

suranti, con limitazioni personali. Gli interventi previdenziali di settore all'interno del futuro Regolamento – si legge nell'ordine del giorno – dovranno essere limitati al solo allungamento dell'età per la pensione di vecchiaia e di anzianità ed a salvaguardare in ogni caso i diritti già acquisiti secondo le regole dei singoli ordinamenti.

Accanto alla pensione obbligatoria, il provvedimento del Senato auspica inoltre l'avvio di una previdenza complementare di settore nelle stesse forme previste per gli statali, fatte salve le posizioni dei dipendenti assicurati dopo il 1996 e soggetti al sistema contributivo puro. All'adozione del Regolamento dovrebbe poi seguire un riordino complessivo dei ruoli e delle carriere del comparto sicurezza e difesa e del comparto vigili del fuoco.

Nell'attesa delle nuove regole, restano sospesi i diritti pensionistici di tutti coloro che non hanno maturato, entro il 31 dicembre 2011, i requisiti di età e contributi stabiliti dai singoli ordinamenti di comparto. Dati i diversi orientamenti emersi sulla riforma si profila il rischio che il Governo non riesca a completare il riassetto complessivo della previdenza militare entro il 30 giugno, termine previsto dalla legge 214/2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ontario costa 70 milioni a Parmalat

Alla fine il rebus dell'Ontario è stato sciolto: Parmalat ha deciso di accantonare 100 milioni di dollari, pari a 73 milioni di euro, per il risarcimento al fondo pensione degli insegnanti dell'Ontario, che hanno vinto un arbitrato contro Collecchio. La vicenda era diventata una sorta di «giallo», visto che nel bilancio del colosso alimentare italiano, finito nelle mani della francese Lactalis, c'erano tre versioni differenti per l'ammontare della controversia. Ora, sulla scia del pressing di Consob, Parmalat ha alzato il velo, a due giorni dall'assemblea dei soci che si preannuncia calda, con l'arrivo di Beppe Grillo, che a Parma ha eletto il suo primo sindaco, e di truffati dal crack di Tanzi. La chiarezza di bilancio sul caso Canada, su cui si attende la quantificazione finale del risarcimento, è già un passo in avanti, ma non farà venire meno il disappunto dei soci di minoranza: ancora a fine anno Parmalat riteneva di non dover accantonare nulla. Invece 73 milioni sono quasi il 40% degli utili di Parmalat del 2011. (S.Fi.)

